

César, l'artista della pialla

Morfasso, specialista nella costruzione di carri in legno

MORFASSO - E' uno degli ultimi testimoni di un passato fatto di duro lavoro, di fatica e di abilità. Ma Cesare Tiramani (César, come tutti lo chiamano) è anche uno degli ultimi artigiani morfassini ad aver appreso l'arte dei falegnami di un tempo, uno di quelli che è si è fatto con le proprie mani dopo un'infanzia che non gli ha risparmiato sofferenze. Fin da bambino, nella villa di Olza di Morfasso dove è nato nel 1928, prende familiarità con pialle e scalpelli usati da suo papà Francesco, il quale alternava l'attività di muratore d'estate a quella di falegname d'inverno.

Il sostegno paterno, però, molto presto viene a mancare. Dopo essersi ammalato di polmonite, Francesco si spegne nel giorno di Natale del 1940 nonostante il prodigarsi del medico condotto di Morfasso, il dottor Vittorio Inzani, il quale, dopo essersi recato una prima volta a Olza (a piedi) di prima mattina, si precipita con la sua automobile a Bettola per procurarsi gli unici rimedi di allora (ossigeno e sanguisughe) nell'ultimo estremo tentativo di salvare il malato.

Il destino, inesorabile, bussa ancora alla porta della famiglia nel 1943, e si porta via anche la mamma di Cesare, Desolina Croci, che lascia orfani anche gli altri figli Maria, Anna e Gianni. Senza più i genitori, Cesare viene accolto come apprendista da quello che un tempo era il collaboratore di suo padre, Pietro Salvoni, e nel piccolo laboratorio a Costa di Sperongia apprende i segreti del mestiere e realizza anche una sega a nastro in-



MORFASSO - Cesare Tiramani al lavoro in falegnameria

teramente in legno composta di due ruote, multiple, volano e manovella (da lui tante volte fatta girare a forza di braccia). Dopo due anni di apprendistato, Cesare si mette in proprio a Olza e si specializza nel fabbricare anche i carri dopo averne imparata la tecnica da Mario Boveri (Mariulén). «Fare il telaio non era un problema - ricorda Cesare - ma l'abilità consisteva nel realizzare le ruote e coprirle con il cerchio: una volta portato ad una precisa temperatura, il ferro viene messo sulla ruota con degli appositi attrezzi (*l'càgn*, in dialetto) per poi immergerla e rigirla velocemente nell'acqua in modo da far raffreddare rapidamente (e restringere) il metallo e, al contempo, impedire al legno di bruciare».

Democristiano inossidabile, alla passione per il suo mestiere Cesare aggiunge quella per la politica tanto

da essere eletto per due volte consigliere comunale: la prima volta nel 1956, nella lista di maggioranza del sindaco Pietro Cavaciuti, e la seconda nel 1960 (con 901 voti di preferenza) in quella del sindaco Giovanni Basini.

In quegli anni Cesare acquista del terreno in località Sottostrada di Morfasso, vi impianta la nuova falegnameria e, nel 1970 vi si trasferisce definitivamente con la moglie Maria Credali e i figli Gian Francesco, Luciana, Claudio e Angela dopo aver costruito l'appartamento sopra il laboratorio.

Dopo essere andato in pensione, anzi «in ferie» come dice lui, non passa giorno senza fare una capatina a Morfasso per il quotidiano aperitivo del mezzogiorno, ma soprattutto per scambiare una parola con tutti e tenere saldo il valore inestimabile dell'amicizia.

Gianluca Saccomani